



ROVINE URBANE

*Un progetto di recupero
per la chiesa abbandonata di San Nicolò
di San Felice a Bologna*

Luca Gambini

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Scuola di Ingegneria e Architettura

Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Ingegneria Edile- Architettura

Tesi di laurea in Architettura e Composizione architettonica II

Relatore: prof Arch. Matteo Agnoletto

A.A. 2016-2017

ROVINE URBANE

*Un progetto di recupero
per la chiesa abbandonata di San Nicolò
di San Felice a Bologna*

Luca Gambini

I N D I C E

| | |
|---|----|
| Il consumo di suolo e l'innesto..... | 8 |
| la citta' di Bologna | 14 |
| Le chiese sconsacrate | 18 |
| carlo francesco Dotti | 28 |
| Storia | 38 |
| Il contesto | 44 |
| Stato di fatto | 48 |
| strategia progettuale | 52 |
| genesì del progetto..... | 56 |
| sviluppo progettuale | 64 |
| il recupero..... | 68 |
| la rinascita..... | 78 |
| ringraziamenti..... | 80 |
| fonti bibliografiche e sitografia | 82 |

parte prima

ROVINE URBANE

01

I L C O N S U M O D I S U O L O E L ' I N N E S T O

Le politiche di consumo e continua crescita del secolo scorso si sono riflesse anche in ambito territoriale: lo sfruttamento sistematico del suolo per la realizzazione di nuovi insediamenti e infrastrutture hanno portato a trasformazioni irreversibili dello spazio fisico in cui viviamo. Queste modalità di trasformazione del territorio hanno causato il degrado del paesaggio, riducendone il valore e privatizzandolo. Spesso tali trasformazioni sono il risultato di una necessità utilitaristica di speculazione, capitalizzando sul processo stesso della trasformazione piuttosto che sul loro fine, comportando in numerosi casi la sottoutilizzazione con conseguente abbandono. L'enorme sforzo di urbanizzazione ha consumato tutto lo spazio disponibile, portando le città ad espandersi verso la campagna, poiché si è preferito costruire nuovi quartieri residenziali piuttosto che risanare quelli esistenti degradati. A tutto questo si è aggiunta anche una domanda da parte del mercato dei consumatori stessi, che con il miglioramento delle condizioni di vita, si sono trovati ad avere un potere d'acquisto

maggiore, optando spesso per insediamenti residenziali lontani dalla congestione della vita cittadina, con maggiore accessibilità alle aree verdi, minore congestione e inquinamento e più privacy. Infatti lo smisurato consumo di suolo e l'espansione caotica delle città ha potuto aver luogo grazie all'apparente convenienza economica di breve periodo derivante dalla nuova costruzione rispetto al recupero dell'esistente. Questo fenomeno prende il nome di sprawl: ossia la dinamica di evoluzione della città che si sviluppa senza l'osservazione di regole, attraverso l'urbanizzazione totale dello spazio. L'eccessiva urbanizzazione può avere conseguenze molto gravi: la diffusione incontrollata degli insediamenti porta inevitabilmente a una qualità e cura degli spazi urbani molto bassa, spesso dettata da dinamiche di speculazione immobiliare che seguono logiche di profitto immediato in sfavore della qualità. I costi delle infrastrutture per collegare la città e la sua periferia in modo efficiente crescono; aumentando le distanze da percorrere, aumenteranno anche i tempi di percorrenza, e quindi l'inquinamento globale dovuto agli spostamenti quotidiani, con relativo innalzamento dei gas serra e tutto quello che ne consegue. Infine, una delle conseguenze più gravi è il consumo di suolo estensivo, che porta a una graduale distruzione del paesaggio naturale e alla perdita dei territori agricoli. Si è visto quindi come sia oggi di vitale importanza pensare a un uso del suolo sostenibile attraverso il riutilizzo delle aree dismesse, in tal modo si potrebbe contrastare il fenomeno dell'urbanizzazione eccessiva e riequilibrare il sistema economico sbilanciato sull'eccessivo consumo delle città. E' necessario però che

le strategie politiche non si limitino a meri processi di museificazione e di interventi sul principio della tabula rasa come purtroppo è avvenuto spesso in Italia, ma al contrario continuare a sperimentare soluzioni innovative, che possano risultare efficaci e meno impattanti.

L'innesto come soluzione

Una strategia che sta prendendo piede nei territori europei è quella dell'innesto architettonico in luoghi interstiziali del tessuto consolidato urbano. L'obiettivo è di limitare l'espansione verso l'esterno dei centri abitati, saturarne i luoghi in disuso attraverso nuovi paradigmi in grado di confrontarsi con le stratificazioni del costruito esistente. E' necessario quindi valorizzare i luoghi abbandonati e i vuoti urbani della città risolvendone compositivamente i problemi e le necessità contingenti di oggi. Si assiste alla riproduzione di una pratica architettonica in realtà antica, definita parassitaria dell'esistente, che vede l'immissione di organismi architettonici in edifici e strutture urbane preesistenti. L'intrusione di nuovi corpi architettonici nell'esistente si prospetta come possibile modello di crescita urbana, come soluzione alla domanda di densificazione. Assumono atteggiamento parassitario quelle costruzioni e quei progetti che si relazionano alle preesistenze, con le quali istituiscono un legame di dipendenza spaziale e/o strutturale e che, a differenza di quanto avveniva in passato, evitano mediazioni identitarie. Si tratta di un modello di stratificazione che si differenzia dal riuso e dal restauro degli

edifici. Svincolando l'azione progettuale dalla necessità di interpretazione e di aggiornamento della preesistenza, questa strategia libera la ricerca di una traduzione spaziale dei temi del contemporaneo e ristabilisce un rapporto tra azione progettuale e crescita della città. La problematica dell'uso del suolo fa da sfondo alle ricerche progettuali contemporanee intorno al riciclaggio architettonico. In *Architettura parassita*, la professoressa Sara Marini individua che la strategia architettonica parassita in Germania sia una delle modalità indagate per attuare una densificazione debole della città, mentre in Olanda assume i connotati di un campo di ricerca. Gli scenari che si delineano in questi due Paesi assumono caratteristiche differenti: nel territorio tedesco si assiste alla realizzazione di progetti per committenze private che inseguono la modificazione di costruzioni esistenti in base a necessità d'uso; in Olanda sono invece fondazioni e organi amministrativi a investire su queste tematiche.

L'innesto in Italia

Anche in Italia si è sperimentato sul tema dell'innesto, proprio la Biennale di Venezia del 2014 era intitolata "Innesti/grafting". Il curatore dell'edizione Cino Zucchi enuncia che "l'architettura italiana dalla prima guerra mondiale a oggi mostra una 'modernità anomala', rappresentata dalla grande capacità di interpretare e incorporare gli stati precedenti attraverso metamorfosi continue. 'innesti' capaci di trasfigurare le condizioni del contesto in una nuova configurazione: un

atteggiamento visto un tempo da alcuni come nostalgico o di compromesso, ma oggi ammirato dall'Europa e dal mondo come il contributo più originale della cultura progettuale italiana[...] Ogni progetto si innesta su un luogo; e un innesto presuppone una ferita dell'organismo ospite, ma anche una profonda conoscenza della sua fisiologia.”

Casi di studio europei

Nel contesto Europeo è pratica consolidata quella dell'innesto architettonico per revitalizzare edifici di pregio e antichi. Sono stati analizzati i metodi compositivi di diversi casi studio, dopodichè è stata fatta una schematizzazione al fine di ottenere una migliore comprensione del fenomeno da applicare poi al caso in esame.

Casi di studio italiani

In Italia l'adozione dell'innesto come approccio compositivo al progetto viene adottato di rado, vi è una tendenza a scegliere tra la via conservativa o la demolizione con nuova costruzione. Tuttavia grazie alla biennale di venezia del 2014 “Innesti/Grafting” il curatore Cino Zucchi ha selezionato numerosi progetti sul territorio, di studi italiani per un'installazione sul tema dell'innesto, grazie all'iniziativa si può avere un quadro abbastanza completo dello stato dei progetti di questo tipo sul suolo italiano.

02

LA CITTÀ ' DI BOLOGNA

La città di Bologna ha avuto negli ultimi anni un boom del turismo senza precedenti, questo ed altri fattori hanno portato all' interesse di numerosi investitori esteri, attratti dalle potenzialità offerte da una città come Bologna: la posizione baricentrica rispetto alla penisola, le potenzialità economiche del bacino produttivo della pianura, il patrimonio culturale artistico, la sua storia, rendono la città un luogo unico. Vista la volontà delle amministrazioni di continuare sulla strada intrapresa di disincentivo del consumo di suolo diventa quindi estremamente cruciale risolvere il problema del progressivo aumento della domanda. Una soluzione di stanziamento di suoli in periferia non è molto attuale, sia per l'impatto ambientale dovuto all'estensione ulteriore del territorio urbanizzato, sia per lo scarso valore agli occhi dei potenziali acquirenti di terreni periferici. Vengono quindi a delinearsi due approcci possibili, entrambi teoricamente convenienti sia per le amministrazioni che per gli investitori: Il primo è quello più tradizionale della riqualificazione e riuso di aree dismesse, politica attuata ormai da parecchi anni, ma che sta avendo grande impulso

ancora oggi. Nello specifico si tratta di sfruttare aree della città un tempo periferiche, sedi di fabbriche o stabilimenti, che negli anni sono state inglobate dalla crescita urbana. Il trasferimento o la chiusura delle attività produttive ha lasciato spazio a numerosi luoghi /non luoghi in stato di abbandono. Spesso questi luoghi sono situati addirittura nei centri storici, come accade per numerose ex caserme, o immobili appartenenti al demanio. A questo primo approccio se ne aggiunge un altro, simile nell'intento di ridurre il consumo di suolo , ma che sfrutta una strategia differente. Si tratta dell' innesto di nuove strutture e paradigmi legate a un architettura contemporanea su preesistenze di grande pregio o valore storico.

Potenzialità di Bologna

Questa tesi si concentrerà sul secondo approccio, sia per il carattere innovativo e d'avanguardia sul suolo italiano, sia perché più si confa all'enorme patrimonio storico e di valore documentale presente sul suolo del bolognese. La città di Bologna presenta infatti grandi potenzialità da questo punto di vista, anche grazie alla particolare morfologia/orografia del suo territorio. Per un approccio più sistematico al tema si è suddivisa l'area afferente alla città in 5 città interne, aree che presentano caratteristiche omogenee, in primis la conformazione territoriale, inoltre si possono riscontrare diverse tipologie architettoniche ricorrenti all'interno di tali aree. Questo permette di determinare quali sono le tipologie più interessanti, e nello

specifico gli edifici più rappresentativi, per avere un quadro globale delle potenzialità offerte dalla città, al fine di focalizzare il caso di studio.

Luoghi abbandonati a Bologna

Anche a Bologna si può riscontrare il fenomeno della dismissione di attività con conseguente abbandono. Si è eseguita perciò una mappatura degli spazi dismessi attualmente in disuso, al fine di mostrare il panorama dell'abbandono che affligge la città. Il procedimento di mappatura ha portato all'attenzione un'ampia diffusione di questi luoghi a conferma della rilevanza del fenomeno.

03

LE CHIESE SCONSACRATE

L'Ing. Luigi Bartolomei scrive nell'edizione dedicata al futuro degli Edifici di Culto della rivista curata dall'università di Bologna In_Bo: "La fotografia che emerge della Diocesi felsinea corrisponde a quella del Paese e registra la densità massima delle chiese in aree periferiche in decadimento abitativo, con un conseguente scarso interesse della popolazione sacerdotale ad un loro recupero e valorizzazione. Condizione necessaria a questi scopi é dunque una più vasta partecipazione istituzionale e sociale alla gestione delle chiese, in piani territoriali che ne considerino la pluralità e la ricorrenza tipiche di una infrastruttura territoriale. Si può considerare il patrimonio vasto delle chiese sottoutilizzate o dismesse come beni usciti dall'interesse precipuo della Chiesa, ossia come conchiglie sulla battigia che, persa ogni utilità per il vivente che le ha plasmate, possono trovare nei passanti una nuova popolazione interessata al loro riuso, non in ragione del loro scopo originario, ma per le singolari caratteristiche estetico-formali che esse avevano adottato per conformarsi al meglio. Così anche le chiese, costruite e abbandonate seguendo la parabola del loro

uso liturgico, trovano oggi un'intera popolazione che vorrebbe adottarle e difenderle in ragione del loro valore iconico.”

Chiese e oratori sconsacrati a Bologna

Dal secondo Ottocento e nel progressivo avvicinarsi al contemporaneo, l'architettura sacra in senso proprio, quella delle chiese, dei monasteri, dei cimiteri e delle cappelle sparse, ha subito tali stravolgimenti da non poter più in alcun modo essere riconducibile a un numero limitato di schemi tipologici o a regolari grammatiche di usi linguistici. I centri storici delle nostre città, e in particolar modo il centro storico della città di Bologna, sono costellati di luoghi che testimoniano la loro originaria funzione liturgica nel decoro e nell'eleganza della chiara riconoscibilità tipologica nonostante la perdita della loro essenza sacrale, cioè nonostante siano luoghi sconsacrati. Bologna palesa il volto del sacro in un ventaglio vastissimo di casi: il tessuto urbano è costituito da edifici che si leggono come luoghi di culto ma che, essenzialmente, non lo sono più. La volontà di consegnare nuovamente questi spazi immersi nella città ma chiusi ai propri cittadini, alla comunità porta a un attento scrutinio di tale luoghi, ottimi candidati per poter diventare centri di rigenerazione urbana, attraverso le pratiche già viste del riuso e dell'innesto.

Ex chiesa di San Mattia

Fondata nel XIII secolo, fu riedificata nel 1580-84 da Pietro Fiorini e rimaneggiata nel 1762-63. All'interno si conservano ricche ancone di marmo e decorazioni di Pietro Scandellari e Nicola Bertuzzi (1744).

Funzione attuale:

Sede di esposizione, incontri, convegni

Indirizzo:

via Sant'Isaia, 14

Ex chiesa di San Barbanziano

L'edificio, di antiche origini medioevali, fu ricostruito su disegno di Pietro Fiorini tra il 1608 e il 1618 dai monaci Girolamini. L'interno presenta il tipico impianto tardo manierista a navata unica.

Funzione attuale:

In disuso

Indirizzo:

Via Cesare Battisti, 35

Ex chiesa di San Colombano

Della chiesa di San Colombano, ricordata fin dal XII secolo, restano avanzi trecenteschi nel fianco. Al piano superiore è situato l'oratorio che conserva uno dei cicli di affreschi dell'Accademia dei Carracci.

Funzione attuale:

Collezione di strumenti musicali antichi

Indirizzo:

Via Parigi

Ex chiesa di Santa Cristina

Edificata nel 1602 da Giulio della Torre, sulla cima del campanile barocco si stagliava originariamente una statua della Santa, sostituita nel 1745 dall'architetto Dotti con una palla e una croce, ancora presente.

Funzione attuale:

dal 2008 auditorium di musica classica e sede della scuola di canto gregoriano.

Indirizzo:

Piazzetta Morandi

Ex chiesa di San Giobbe

Dell'antico edificio resta la facciata rinascimentale del 1494 con due portali. Qui ebbe sede l'ospedale degli infermi. Venne arricchita all'interno da stucchi di Giuseppe Mazza nel 1683.

Funzione attuale:

dal 1903 è luogo di passaggio

Indirizzo:

Via Oberdan, Galleria Acquederni

Ex chiesa di San Giorgio

Costruita tra il 1589 e il 1633 su disegno di Tommaso Martelli per conto dei Padri Serviti. Fu chiusa al culto dopo le devastazioni belliche e venne successivamente restaurata.

Funzione attuale:

Biblioteca d'Arte e di Storia della Cassa di Risparmio in Bologna.

Indirizzo:

Via Nazario Sauro, 22

Ex chiesa di San Giovanni dei Fiorentini

E' sovrapposto all'antica chiesa di Santa Maria Rotonda dei Galluzzi, poi ammodernata da Giuseppe Tubertini nel 1793. L'attigua torre dei Galluzzi fu eretta nel 1257.

Funzione attuale:

Sala di rappresentanza della Banca di Bologna

Indirizzo:

Corte Galluzzi, 6

Ex chiesa di Santa Maria del Buon Pastore

Funzione attuale:

Attualmente è il locale notturno Sympo

Indirizzo:

via Delle Lame, 83

Ex chiesa di Santa Lucia

Fatta erigere dai Gesuiti, a partire dal 1623, su disegno di Girolamo Rainaldi. La facciata è rimasta incompiuta così come la parte absidale e la cupola. L'attuale abside è di Vincenzo Vannini (1840). La chiesa,

Funzione attuale:

Aula Magna dell'Università.

Indirizzo:

Via Castiglione, 36

Ex chiesa di Santa Maria delle Laudi

Detta popolarmente "Ospedaletto", fu sede dell'ospedale della Compagnia dei Laudesi. L'edificio fu eretto nel 1583 su disegno di Domenico Tibaldi, mentre la parte superiore, del 1610, si deve forse a Giulio Torri.

Funzione attuale:

Catena di ristorazione

Indirizzo:

piazza Malpighi, 1

Ex chiesa di Santa Maria Rotonda

Chiesa gentilizia della famiglia Galluzzi. Dell'antico impianto conserva la forma rotonda, mascherata da muri perimetrali lineari; la decorazione interna risale al XVIII secolo e si deve a Giuseppe Tubertini.

Funzione attuale:

Indirizzo:

Via D'Azeglio, 30 B

Ex Chiesa di San Nicolò di San Felice

Risale al XII secolo. Fu riedificata da Pietro Fiorini nel 1576 e rimodernata nel 1753. Dell'edificio originale rimane solo la facciata con stucchi settecenteschi di Carlo Francesco Dotti.

Funzione attuale:

In disuso

Indirizzo:

via San Felice, 41

Il riuso delle chiese sconsacrate

“Il fenomeno di edifici per il culto dismessi dall’uso canonico e abbandonati come residui sul territorio è in crescita.” Afferma l’architetto Glauco Gresleri nel suo intervento di apertura al convegno del 2016 sul fenomeno in questione. “Dal momento che tale pratica è al contempo anche un’occasione di risorsa per il futuro, diventa importante avere un principio-guida che aiuti ad affrontare il tema del riuso di uno spazio fortemente segnato da una tensione spirituale. Il compito è difficile e delicato, infatti implica il rispetto e la conservazione di tutto ciò che ha una importanza artistica da una parte, e dall’altra la reinvenzione di una nuova spazialità, architettonica ed umana, rispondente in modo vitale al diverso compito d’uso. E’ necessario operare una “deliturgicazione” dello spazio, allontanando, smontando o mitigando le presenze e le forme con le quali la liturgia operativa e significativa aveva strutturato lo spazio. Solo in questo modo drastico il nuovo uso, fortemente diverso rispetto a quello liturgico, può non risultare irriverente ed offensivo alla sua realtà originale. Soluzioni di pseudoconservazione e mimetismo umilierebbero le preesistenze rendendole ridicole e senza senso, mentre negherebbero al nuovo utilizzo l’atmosfera di una spazialità consona.”

04

CARLO FRANCESCO DOTTI

Carlo Francesco Dotti, nato nel 1669 in provincia di Como, è uno dei più importanti architetti di Bologna nella prima metà del XVIII secolo. In quel periodo le strutture cittadine ancora largamente intatte e l'accresciuta consapevolezza del valore del patrimonio architettonico della città limitavano l'attività degli architetti e la indirizzavano soprattutto verso il restauro e il risanamento urbano. Così il lavoro del Dotti comprende, oltre al santuario della Madonna di S. Luca, al rimodernamento di S. Domenico, all'arco del Meloncello, soprattutto edifici minori, ma anche spesso lavori di restauro e di abbellimento. Il Dotti rimase legato alla pratica tradizionale di Bologna e della sua provincia, nonostante ciò la sua partecipazione al concorso per la facciata di S. Giovanni in Laterano a Roma e la sua proposta per il restauro della cupola di S. Pietro consentono di affermare che cercasse di ottenere riconoscimenti anche al di fuori dei confini della città emiliana. L'impegno del Dotti fu per molto tempo di natura artigianale e si manifestava soprattutto nella semplicità delle decorazioni e nella frequente rinuncia all'uso degli ordini architettonici. Solo dopo i quarant'anni la sua attività si qualificò come più

propriamente architettonica. La sua opera più importante, che gli venne commissionata proprio in quel periodo, fu l'esecuzione nel 1722 del santuario della Madonna di S. Luca. La chiesa, situata fuori dalla città, presenta le caratteristiche tipiche dell'architettura dei santuari di pellegrinaggio che hanno nei Sacri Monti il loro prototipo. La conformazione esterna, in contrasto con l'interno, è estremamente lineare, con semplici lesene e con il portico disadorno, tutti elementi formali tipici dell'architetto già presenti nell'arco del Meloncello. Nel 1727, in connessione con il progetto di rimodernamento del tetto di S. Domenico, il Dotti avanzò una nuova proposta che prevedeva la ricostruzione del tetto e lasciava aperta la possibilità di rimodernare successivamente anche l'interno. Il Dotti riuscì ad armonizzare l'interno con mezzi relativamente semplici e al contempo eleganti ed ad abbellirlo secondo il gusto dell'epoca, mantenendo in larga misura la pianta e le cappelle laterali. L'edificio, sicuramente il lavoro più importante dopo la Madonna di S. Luca, fu terminato nel 1732. Sulla base di disegni e di documenti sono riconosciuti come suoi lavori alcuni edifici religiosi di minore importanza. Per quanto riguarda l'edilizia privata a Bologna, egli è ricordato a proposito del rimodernamento di diverse facciate e dell'ampliamento e abbellimento di alcuni palazzi. Il Dotti trascorse tutta la vita a Bologna, dove abitava in via del Pratello, e morì nella città il 3 giugno 1759.

Arco del Meloncello

Fu compiuto nel 1732. Da qui inizia il tratto di portico che sale fino al santuario di San Luca, intervallato da quindici cappelle con raffigurazioni dipinte. A questa impresa parteciparono numerosi pittori.

Indirizzo:

via Saragozza

basilica di San Domenico

Costruita tra il 1228 e il 1240, nella cappella del Santo si conservano l'Arca di San Domenico con sculture di Nicola Pisano, Nicolò dell'Arca, Michelangelo e dipinti di G. Reni e L. Carracci.

Indirizzo:

piazza San Domenico

Basilica della Madonna di San Luca

Fu consacrata nel 1765. Le due esedre pentagonali, ai lati della facciata, sono di G. G. Dotti su disegno del padre. All'interno sono presenti dipinti di D. Creti, G. Reni, Guercino.

Indirizzo:

via San Luca, 36

Biblioteca dell'Istituto delle Scienze

Venne inaugurata nel 1756. I busti che ornano le scansie furono realizzati dopo il 1759. Al primo piano, parte dell'attiguo palazzo Poggi, si trovano belle sale affrescate da Nicolò dell'Abate.

Indirizzo:

via Zamboni, 35

Chiesa di San Girolamo della Certosa

Iniziata nel 1334, venne cinta da un alto muro nel 1367, rifatto nel 1603. Il campanile grande, progettato da T. Martelli, è del 1608. Nel 1768 Dotti costruì il loggiato d'accesso al recinto della chiesa.

Indirizzo:

via Certosa, 18

Chiesa di San Procolo

C. F. Dotti modificò il coro del primitivo edificio romanico nel 1744. La facciata è stata restaurata nell'Ottocento. L'altare è costituito dall'arca di San Procolo, sarcofago romano del IV secolo.

Indirizzo:

via D'Azeglio, 54

Chiesa di San Sigismondo

L'edificio risale al XIII secolo, venne poi interamente ricostruito da Dotti (1725-28). Il campanile fu progettato da Angelo Venturoli nel 1795. I putti dell'altar maggiore sono di Giacomo de Maria.

Indirizzo:

via San Sigismondo, 7

Chiesa di San Silverio

Inaugurata nel 1585, fu ampliata nella seconda metà del Settecento, quando venne rifatta la facciata. L'interno fu restaurato da G. G. Dotti (1780 c.), la cappella maggiore è su disegno di A. Torreggiani.

Indirizzo:

via Murri, 177

Chiesa di Santa Maria delle Muratelle

L'edificio del XIII secolo fu demolito nel 1630, a causa della creazione della via Urbana, e rifabbricato subito dopo. L'interno fu rimaneggiato, forse su disegno di C. F. Dotti, intorno al 1735.

Indirizzo:

via Saragozza, 2

Ex Chiesa di San Nicolò di San Felice

Risale al XII secolo. Fu riedificata dal Fiorini nel 1576 e rimodernata nel 1753. Dell'edificio originale rimane solo la facciata con stucchi settecenteschi, sulla quale, vi è una nicchia di Carlo Francesco Dotti.

Indirizzo:

via San Felice, 41

Ex convento di San Francesco

Dell'edificio, restaurato nel 1926, rimangono varie parti e un chiostro del 1460. Al centro della piazza è la colonna dell'Immacolata progettata da F. Dotti, con statue in rame di Giovanni Tedeschi .

Indirizzo:

piazza Malpighi, 11-19

Palazzo Agucchi

Del progetto di Carlo Francesco Dotti (1740) fu realizzata solo la bella facciata con balcone. Il palazzo, cui manca lo scalone d'onore previsto dal Dotti, fu completato nel retro da Angelo Venturoli nel 1795.

Indirizzo:

via Santo Stefano, 75

Parte seconda

S . N I C O L Ò I N S . F E L I C E

05

S T O R I A

L'attuale edificio di San Nicolò, posto all'angolo di via San Felice e via Dell' Abbazia, è ciò che resta di una porzione dell'antico complesso monastico dei Santi Naborre e Felice. L'edificio è composto da una sola navata con nicchie laterali e stucchi settecenteschi. Le prime testimonianze della chiesa risalgono al XII secolo, quando era posta fuori dalle mura della città. Nel 1753 fu rimodernata da Carlo Francesco Dotti con l'aggiunta tra l'altro di una nicchia sulla facciata che conteneva una croce di ferro originariamente posta lungo via San felice e rimossa nel 1732 (conservata nella chiesa di Santa Maria della Carità). Dal secolo XII la chiesa venne ad assumere caratteristiche autonome rispetto al monastero. Questo ci consente di limitare lo studio architettonico alla sola chiesa, usando tuttavia gli elementi documentari per tracciare un profilo storico dell'intero complesso.

La cripta di San Zama

La cripta di San Zama faceva parte del monastero intitolato ai Santi Naborre e Felice, oggi sede del Comando Militare dell'Esercito italiano

in Emilia Romagna, già ospedale militare. La storia della cripta è legata al sorgere della prima comunità cristiana bolognese. Si è a lungo creduto che San Zama fosse la prima cattedrale, perchè proprio in questo luogo sacro furono sepolti i resti dei primi vescovi bolognesi, a partire dallo stesso Zama. Fin dall'età romana la località ospitava una necropoli: è verosimile quindi che essa sia stata scelta come luogo di sepoltura dai vescovi locali, sulle cui tombe sorse probabilmente un edificio cimiteriale, come è accaduto proprio per il complesso di Santo Stefano, a causa del divieto (in essere fino al V secolo) di seppellire i morti entro le mura della città. Secondo la leggenda la dedica del luogo venne attribuita da san Pietro in persona, mentre la sua fondazione si deve proprio a Zama.

Chiesa dei Santi Naborre e Felice

Il vescovo Faustiniano, successore di san Zama, non solo contribuì ad aumentare la fama del santuario, costruendo una basilica più ampia, ma mutò anche intitolazione della chiesa ai Santi Naborre e Felice, martiri della Chiesa milanese, da cui Bologna dipendeva. Tutti i vescovi della diocesi bolognese furono inumati qui fino all'VIII-IX secolo, fatta eccezione di San Petronio sepolto invece nel complesso di Santo Stefano. Dopo un lungo periodo di silenzio delle cronache, si hanno le prime notizie dal X secolo, quando viene denunciato un grave stato di degrado dell'abbazia.

Monastero dei Santi Naborre e Felice: l'Abbadia

Nel 1100 la Chiesa venne concessa ai Monaci neri Benedettini; e dal titolo del loro capo fu elevata a grado e nome d'Abbazia. Venne data nuova vita al complesso. I religiosi ricostruirono la chiesa in stile romanico, dotandola di una cripta, realizzarono il monastero e nel corso del Trecento la torre campanaria e la sagrestia. In questo periodo il convento, denominato l'Abbadia, diventò uno dei più importanti centri di studi della città. Ma le lotte del XV secolo fra i signori bolognesi e il papato coinvolsero il monastero, portando all'abbandono dei benedettini e alla conseguente rovina dello stesso. Nel 1512, dopo un secolo di decadenza, il papa assegnò il complesso alle suore clarisse. Nel 1684 il cardinale Gastaldi soppresse la parrocchia, assegnandone parte alla Carità, parte a s. Lorenzo di porta Stiera e parte a s. Nicolò di s. Felice. Nel 1817 fu destinato a Lazzaretto per gli attaccati da febbre petecchiale. Nel 1868 l'antico convento dei SS. Naborre e Felice, in via dell'Abbadia, è trasformato, dopo vari usi, in ospedale militare.

San Nicolò di San Felice

Chiesa antichissima dedicata al Vescovo S. Nicolò, che fino dal secolo XII era unita alla contigua chiesa dei SS. Naborre e Felice. Un rogito del 1375, la ricorda come parrocchia. Fu riedificata da Pietro Fiorini nel 1576 e rimodernata nel 1753 dal Dotti. Di fronte a questa chiesa, in mezzo alla strada, vi era innalzata una croce di ferro su

colonna marmorea ritenuta la più antica di Bologna, posta ad accennare l'antichissima Badia e la prima Chiesa di Bologna. La croce fu tolta nel 1608 ma per ordine dell'Arcivescovo Lambertini fu sostituita con un'altra croce, che fu poi spostata nel 1732 sotto il portico della chiesa, a ridosso del muro esterno, sulla sinistra di chi entra in Chiesa, entro una nicchia di Carlo Francesco Dotti. Nel 1806, fu soppresso il diritto parrocchiale di San Nicolò, e per decreto esecutoriale dell'Arcivescovo Oppizzoni, assieme alla chiesa di Santa Cristina di Pietralata, divenne chiesa sussidiale a Santa Maria della Carità.

Descrizione di Enrico Corty del 1844

La chiesa appariva così: la chiesa è rimasta invariata nel complesso architettonico, sempre con dieci altari. Nel primo a destra entrando vi è un rilievo di sant'Antonio da Padova, con sopra una tela del Marescotti che rappresenta la Beata Vergine. Nel secondo altare è rappresentata santa Lucilla comunicata da santo Stefano, lavoro del Procaccinesco Lorenzo Franchi. Al terzo vi è san Barnaba lapidato, del Vaiesio. Al quarto una statua della Madonna. Il quinto una tela di Flaminio Torre che raffigura la Vergine in gloria, S. Carlo in adorazione, S. Girolamo che scrive, e San Giovanni Battista predicante. Nella sesta cappella, la Cappella Maggiore era posta un tempo un rilievo di testa di S. Nicolò fatta da Alfonso Lombardi da Ferrara, cui stavano attorno statue di legno e di terracotta: ora vi è un San Nicolò con angeli in carcere, dipinto in tela dal Quaini, la quadratura è dell'Hafner e le statue laterali

all'arcone furono realizzate da Giammaria Rossi. La testa del S. Nicolò è stata poi posta fuori dalla chiesa, a cima e ornamento della porta d'ingresso. La settima Cappella mostra santa Caterina e san Biagio della scuola del Sabattini. All'ottavo altare si vede una Madonna Addolorata. Nella nona cappella sono posti un Crocifisso, la Vergine e i santi. Nella decima infine una copia della Madonna di Reggio. Il sotterraneo presso la Badia, dove era sepolto il primo Vescovo S. Zama rispecchia la sua antichità e la semplicissima forma.

Dopoguerra - ad oggi

Durante la seconda guerra mondiale la chiesa fu bombardata e subì gravi danni. Nel dopoguerra si rinunciò a un suo recupero come luogo di culto e fu inizialmente riadattata a palestra in cui si allenò anche la Fortitudo, ma in seguito venne definitivamente abbandonata. Dell'edificio originale rimane solo la facciata con stucchi settecenteschi. È in cattivo stato di conservazione vista l'assenza del tetto con la conseguente esposizione dell'interno alle intemperie. Nonostante alcuni progetti per il suo riutilizzo, oggi la chiesa è chiusa al pubblico.

06

I L C O N T E S T O

San Nicolò si trova inserito in un tessuto misto, caratterizzato da una coesistenza di ambiti residenziali, commerciali e di servizi. Il tessuto è quello tipico del centro storico di Bologna, che si sviluppa a partire dalla strada principale radiale, in questo caso Via S. Felice e le sue traverse (via dell'Abbazia, Via Otto Colonne, Via Paradiso, Via Pietralata), l'assetto del costruito è quindi quello che viene a svilupparsi quando a partire dai singoli lotti gotici si assiste a un conseguente riempimento nel corso dei secoli. Questo porta alla particolare conformazione dell'area che si è viavia andata urbanizzandosi, a partire dal periodo rinascimentale, fino al tardo ottocento. Coesistono quindi edifici antichi, palazzi rinascimentali e residenze dai prospetti di rimando neoclassico. Il tessuto urbano è compatto, caratterizzato da un'alta densità abitativa, composto da edifici prevalentemente di 4/5 piani.

Potenzialità

L'asse di San Felice è l'elemento principale dell'assetto urbanistico dell'area. E' qui che si trovano gli edifici di maggior valore documentale, i servizi principali, gli studi e le attività commerciali con una maggiore visibilità. Sulla via si affacciano due importanti Palazzi bolognesi: Palazzo Buriani e Pallavicini, entrambi opere di grande pregio. Oltre a San Nicolò sono presenti le Chiese di S. Maria della carità, che ha da tempo acquisito il diritto parrocchiale anche di San Nicolò, attualmente attiva e la vicina Ex Abbazia dei santi Naborre e Felice, oggi irrisconoscibile e non visitabile in quanto immobile di proprietà dell'esercito Italiano. Di grande importanza la relativa cripta di S. Zama, nascosta al di sotto dell'Abbadia, perla rara sconosciuta ai più della popolazione bolognese. Questo complesso sorge sull'asse "secondario" ortogonale a quello di San Felice ossia Via dell'Abbadia / Vicolo Otto Colonne che giunge fino a Via del Pratello. Proprio all'intersezione di questi due assi viari sorge l'Ex Chiesa di S. Nicolò di S. Felice.

Criticità

Nonostante le naturali potenzialità offerte da una zona centrale come questa, l'area manca però di una identità vera e propria, che non sia semplicemente riconducibile alle varie attività che la occupano. Il paragone con la adiacente via del Pratello è immediato, questa si presenta come una via estremamente viva, prediletta dagli studenti universitari, caratterizzata dalla presenza di numerosi locali che contribuiscono alla nota vita notturna bolognese. Via San Felice al contrario risulta una commistione frammentata di puntualità: negozietti di quartiere, studi di avvocati, attività che spesso si limitano a soddisfare le esigenze dei residenti, ma che non contribuiscono a elevare la qualità percepita del luogo, a darle un'identità, a renderla interessante e attrattiva per potenziali turisti o investitori. A questo si aggiunge una totale assenza di vuoti urbani pubblici, come piazze, slarghi, giardini, che si possono riscontrare in altre aree della città, e che contribuiscono a creare un senso di comunità e di appartenenza a un luogo. Se da un lato osservando le ortofoto del luogo si rilevano zone alberate, corti, giardini, questi sono sempre inclusi in proprietà private, corti interne e non accessibili, delle sorte di giardini segreti inaccessibili ai turisti o ai curiosi.

07

STATO DI FATTO

L'edificio si presenta come una chiesa a navata unica con un ingombro di 28m x 13m x 17 m di altezza, nella fascia inferiore della facciata si trova il portico, con tre arcate a tutto sesto e tre volte a vela, nella fascia superiore tre bucatore murate. Il prospetto è simmetrico, nella sezione centrale vi è il portone di ingresso per accedere all'interno, nelle sezioni laterali due nicchie. Accedendo all'interno ci si trova in vasto spazio scoperto, a causa dell'assenza della copertura, con arcate per lato e una grande abside con arcata frontale a tutto sesto che cela uno spazio quadrato voltato a crociera e coperto da un tetto in coppi. La corte è un unico piano idealmente delimitato in alto dalla fascia ornamentale che segue tutto il perimetro interno. La porzione sovrastante delle mura, che è anche quella più rovinata presentava un tempo le finestrate ora tamponate e sostenevano la copertura, probabilmente a capriate lignee. Nella parte finale dell'edificio sono presenti vari ambienti di servizio, la maggior parte dei quali sono superfetazioni e addizioni recenti. L'ex chiesa presenta una cripta a cui si accede per mezzo di una scala in prossimità del portone d'accesso. Il sotterraneo è scansionato da due grandi tramezzi

che dividono la pianta in tre corridoi intervallati da tramezzi più sottili. L'ambiente è completamente voltato da volte a botte con archi ribassati.

Stato di conservazione

A causa dell' assenza di protezione dalle intemperie l'edificio si trova in uno stato di conservazione molto grave. L'intonaco delle murature è distaccato in gran parte delle superfici e sono presenti numerose lesioni. Nel corso del tempo, attraverso i numerosi cambi di funzione sono state fatte delle aggiunte in muratura e cemento armato che nulla hanno a che vedere con l' architettura del complesso. L'umidità dovuta alla stagnazione delle acque e la mancanza di pulizia e manutenzione ha fatto sì che potesse crescere indisturbata una ricca vegetazione spontanea composta da erbacce, arbusti, rampicanti e muschi, con la notevole presenza di un albero che si staglia dalla muratura del retro dell' ex Chiesa. La percezione che si ha del luogo è quella di un monumento in rovina, uno spazio nascosto nel cuore del centro che muta nel corso degli anni sotto gli effetti delle intemperie e della crescita costante di una vegetazione spontanea. E' innegabile il fascino decadente dato dalla natura che si reimpossessa di un opera antica dell'uomo.

Confronto con disegno storico

Grazie al ritrovamento di un documento datato 1732 è stato possibile fare un confronto tra lo stato di fatto e come doveva apparire la facciata all'epoca. Il documento è attribuibile al Dotti e prevede un progetto per le nicchie sotto al portico. Si può notare come sebbene l'aspetto globale del prospetto Sud sia rimasto invariato, è possibile riscontrare alcune differenze. Il prospetto appare specchiato, con la nicchia occupata dalla croce invertita con quella che presenta l'iscrizione. Il portone d'accesso non presenta le decorazioni a lesene e il timpano che si nota oggi. Infine lungo il perimetro del portico è possibile distinguere degli elementi sezionati cilindrici che potrebbero essere stati dei paracarri.

08

STRATEGIA PROGETTUALE

Il processo che ha portato alla definizione dell'idea progettuale non è stato lineare, ha richiesto in più fasi di rivedere dei passi precedenti, di fare ulteriori ricerche o di eseguire degli studi più approfonditi. In questo contesto sono stati essenziali gli studi preliminari dello stato di fatto e del tema dell'innesto. Il progetto si pone infatti l'obiettivo di dialogare e inserirsi nello stato di fatto come organismo indipendente, potenzialmente autonomo, ma che rispetti e valorizzi l'architettura in cui è inserita, senza offuscarla o stravolgerne la percezione. L'idea è quella di ridare valore e una nuova forza vitale a un edificio antico sconosciuto ai più e dimenticato da gran parte della popolazione bolognese, grazie a un progetto di carattere contemporaneo capace di attrarre sull'ex chiesa l'attenzione che merita. In quest'ottica il progetto può essere un ottimo punto di partenza per portare alla revitalizzazione dell'area di Via San Felice. Come si è visto manca un'identità dell'area, un carattere che la renda unica e attrattiva per la popolazione, il progetto può gettare il seme per iniziare a dare una risposta a queste esigenze, un sistema architettonico che possa rispondere alle esigenze culturali di cui quest'area di Bologna è priva. Si è visto inoltre come ci sia un altro

elemento essenziale di cui questa zona è estremamente carente, ossia gli spazi pubblici, l'obiettivo è quindi quello di portare ai residenti e i turisti di passaggio uno spazio comune, una piazza e al contempo un area verde comune. Appurate queste necessità di base dettate dall'analisi preliminare dell'intorno dell'edificio, si è potuto dare il via al processo progettuale vero e proprio. La definizione delle configurazioni spaziali adottate è stata caratterizzata dall'analisi di differenti soluzioni. Queste, hanno costituito un utile apporto al risultato finale del progetto, in quanto hanno permesso di evidenziare alcuni aspetti di dettaglio la cui revisione ha potuto generare un migliore risultato finale. Il primo passo è stato quello di proporre una casistica di tre ipotesi progettuali. La prima ipotesi è connotata da un innesto volumetrico solo in corrispondenza dei piani alti, lasciando libera al pubblico la corte interna. La seconda ipotesi segue il tema dell'architettura dentro l'architettura, generata formalmente dal ribaltamento delle sagome delle nicchie, che da vuoti diventano volumi. La terza ipotesi vede la natura come elemento principale dello spazio, con i volumi aggiunti che vi si dislocano attorno. Il tema progettuale muove le mosse quindi da questi studi preliminari, e sebbene il progetto finale non si rispecchi nelle tre ipotesi iniziali, ne sintetizza i temi: il vuoto centrale, la natura e l'innesto architettonico.

09

GENESI DEL PROGETTO

L'approccio al progetto, com'è stato già definito è incentrato sulla volontà di preservare lo spirito del luogo nel rispetto del suo stato di vuoto urbano. Le modalità con cui si opera sono quelle finalizzate ad adottare una soluzione compositiva contemporanea per valorizzare e riattivare gli spazi dell'ex chiesa. Definito bene le modalità di approccio, l'idea progettuale si è definita da sé a partire dalle premesse di contesto e stato di fatto. Dal contesto, come si è visto, sono emerse necessità di spazi aperti pubblici di aggregazione e si è notata l'assenza di verde pubblico. Per quanto riguarda lo stato di fatto, sono innegabili le potenzialità di un vuoto urbano in una posizione così centrale e inaspettata della città, inoltre uno degli elementi che colpisce già dalla prima vista del luogo è il fascino pittoresco del rudero.

Rovine nascoste

Il tema che si è venuto così a delineare è quello delle rovine nascoste. Lo stupore della scoperta di un luogo protetto di pace, sospeso nel tempo, nascosto nel cuore del centro, dove la natura si è riappropriata degli spazi dell'uomo. Un luogo dove potersi riposare, ristorarsi e condividere e fare esperienza di cultura. I rimandi storici e culturali sono quelli delle rovine romane, delle stampe del Piranesi, di Villa Adriana, immagini romantiche ricche di fascinazioni e suggestioni. Si vuole rendere l'architettura una piacevole scoperta, un segreto nascosto di cui non si ha percezione fintanto che si cammina per le strade porticate del centro. Appena varcata la soglia dell'edificio si rimane stupefatti per lo spettacolo che natura e tempo mettono in scena, un vuoto urbano trasformato dalle intemperie e dall'uomo, ma anche un luogo che lascia rincuorati, la scoperta di un angolo di pace e tranquillità raccolta nascosto nel fitto tessuto del centro storico.

Il disvelamento

Per amplificare l'effetto di stupore della scoperta del luogo sono state adottate alcune strategie: da fuori non si vuole svelare l'interno: il giardino deve come essere segreto, per questo si è optato per lasciare i prospetti e l'aspetto esteriore il più possibile come l'originario, salvo

epurarlo e pulirlo da eventuali superfetazioni. l'unica differenza è l'aggiunta di un taglio sul lato lungo dell'edificio e un'apertura di un secondo accesso sempre su questo lato. Il taglio si delinea come una sorta di finestra, una piccola apertura che lascia intravedere un'anticipazione di ciò che si cela al di là del muro. Il rimando è al progetto di Francesco Venezia, del Giardino Segreto, Gibellina, dove inserendo un taglio nella muratura lascia intravedere un piccolo giardino interno. Il passante sarà quindi incuriosito e invogliato a scoprire lui stesso il giardino nascosto all'interno della corte, grazie anche all'aggiunta del nuovo ingresso laterale. Sono aperture che svelano ma non dichiarano. In questo senso il portico e il suo accesso originario si configurano come una sorta di schermo, un filtro che separa il mondo interno da quello esterno, e che solo se attraversato, una volta superato il muro diagonale che non lascia intravedere da fuori la corte, permette di disvelare l'immagine suggestiva dell'ex chiesa. La scoperta dello spazio interno si configura come una sequenza esperienziale, una scoperta ulteriore dentro la scoperta: dentro il giardino segreto, al suo interno, vi è poi la cripta, il sotterraneo: un luogo oscuro in contrasto con la corte inondata dalla luce solare sovrastante. Il luogo è illuminato soltanto da dei tagli, piccole fenditure che generano effetti scenici e giochi di luce.

La natura

L'elemento naturale è centrale all'interno della visione del progetto: si connota non come elemento di decoro, di abbellimento ma vero e proprio protagonista del luogo. L'idea è quella di far coesistere l'elemento naturale e quello umano dell'architettura in equilibrio, in simbiosi, dove l'architettura funge da supporto per la vegetazione, e quest'ultima rende viva e unica l'architettura stessa. Da questa considerazione scaturisce la scelta di mantenere la vegetazione spontanea che è cresciuta nel corso del tempo intatta, assieme alle rovine, senza andare a intaccarla, rendendola di fatto un ecosistema imprescindibile dal costruito su cui si poggia. Inoltre per rendere omogeneo l'intervento e armonizzarlo con lo stato di fatto, verranno aggiunte essenze, arbusti e rampicanti anche sulla nuova struttura, che essendo innestata nella preesistenza, ne acquisisce anche i caratteri naturali. Un progetto di riferimento è stato quello di Carlo Scarpa per la fondazione Stampalia a Venezia, dove all'interno del cortile si inseriscono elementi di arredo, di architettura e naturali, in un perfetto dialogo con lo spirito del luogo dell'edificio esistente. In entrambi i progetti la presenza di una zona vegetale racchiusa da mura rimanda all'immagine dell'hortus conclusus: una zona verde, in genere di piccole dimensioni, circondata da alte mura dove i monaci coltivavano piante e alberi per scopi alimentari e medicinali. La funzione decorativa era in questi casi sconosciuta, ma la suggestione di questi luoghi è perdurata nei secoli ispirando architetti delle più svariate culture.

L'acqua

L'acqua è un tema ricorrente nella tradizione romana, dalle terme, alle opere di ingegneria idraulica, e l'immagine delle rovine è spesso associata all'elemento, amplificandone la suggestione e la sensazione di stato naturale che si riappropria dell'opera umana. È venuto quindi immediato l'idea di inserire in qualche modo questo elemento all'interno del progetto, si trattava solo di capire come definirlo, e a tal proposito sono state utili due fonti di ispirazione molto importanti. Bologna è una città delle acque, ricca di canali tombati, di cui alcuni anche visibili in superficie, per cui l'idea di far entrare l'acqua nei sotterranei della cripta è risultata molto interessante anche da un punto di vista del rapporto coi sotterranei della città. Un ulteriore rimando è a quello delle antiche opere ingegneristiche delle cisterne, come ad esempio quella nota di Istambul. Sono luoghi anch'essi sotterranei in cui l'architettura si fonde con l'ingegneria e con la natura. I giochi di luce che i riflessi delle increspature sulla superficie dell'acqua generano sulle volte sono spettacolari. Si è configurato quindi il tema dell'acqua riprendendo queste due immagini evocative, sempre nell'ottica della scoperta e del disvelamento continuo dell'architettura: da sopra ho la percezione dell'elemento acquatico, lo intravedo soltanto, mentre addentrandosi nella cripta lo si vive, se ne ha esperienza.

L'innesto

L'intervento di nuova costruzione vuole porsi come un innesto sull'architettura esistente, una sorta di organismo simbiotico, che vive grazie alla presenza dell'ex chiesa e al contempo ne ridà forza vitale, rinnovandola in un luogo nuovamente attivo e pulsante. Per fare ciò è necessario che l'intervento si ponga in modo molto consapevole e discreto nei suoi confronti, è stato quindi scelto come punto di partenza un organismo architettonico essenzialmente semplice, composto da uno scheletro strutturale molto scarno e leggero, per non offuscare il valore intrinseco del luogo e al contempo per rimandare all'archetipo di struttura in rovina, il cui scheletro è l'unica parte che riesce a preservarsi nel corso del tempo. Tale innesto come già visto deve preservare il vuoto centrale, porsi in dialogo con la preesistenza ma apparirne anche potenzialmente autonomo, distinguibile nelle sue parti. Da qui nasce anche l'idea di adottare come materiale costruttivo il legno, materiale leggero e versatile, quasi da allestimento, reversibile, per la sua facilità di decomporsi, prevedendo anche un domani di smontare tutto e ripristinare il vuoto. Riferimenti in tal senso sono stati i progetti per l'oratorio San Filippo Neri e il suo ripristino ligneo delle volte a vela e il progetto di Renzo Piano Prometeo, per uno spazio acustico temporaneo e smontabile installato per la prima volta in San Lorenzo a Venezia.

10

S V I L U P P O P R O G E T T U A L E

Il primo passo nello sviluppo del progetto è stato quello di soffermarsi sulle implicazioni del vuoto centrale. Infatti essendo un elemento di grande importanza, e volendolo valorizzare al massimo si è cercato come prima cosa di progettare proprio il vuoto stesso. Non si è trattato semplicemente di distribuire una percentuale di vuoto/pieno, ma di disegnarlo, di definirlo nel vero senso della parola. Sono state prese in considerazione svariate disposizioni spaziali del pieno e del vuoto saggiandone i rispettivi pro e contro. Fondamentale nelle scelte è stato seguire la soluzione che faccia emergere la preesistenza, che permetta di fare piena esperienza dell'architettura, così sono state scartate quelle ipotesi dove il vuoto centrale veniva troppo compresso, o il costruito nascondeva o comunque metteva in secondo piano lo stato di fatto. Un'ulteriore linea guida seguita è stata quella di non perdere la percezione del vuoto come corte interna, tali scelte hanno portato ad adottare una soluzione a "L", ciò ha fatto sì che rimanesse una percentuale di vuoto risultante indicativamente del 40%. A questo punto si sono poste quattro opzioni come scelte possibili, a seconda

del'orientamento dell'intervento sul costruito. Per definire quale scelta fosse più opportuna sono stati fatti degli studi di irraggiamento solare , che hanno portato a riscontrare una maggiore esposizione solare nell'angolo Nord-Ovest durante i mesi in cui il sole inizia già ad abbassarsi. Questo ha portato alla scelta della disposizione a "L" col vuoto nella zona appunto a Nord-Ovest. In questo modo vi è anche una continuità ideale in pianta col tessuto urbano, legandosi il vuoto alla zona aperta retrostante la chiesa mentre l'intervento risulta adiacente agli edifici costruiti già esistenti.

La rotazione della griglia

Il progetto del costruito nasce dalla griglia originaria, definita dalle tracce delle murature della cripta e dalle nicchie della corte centrale. Il passo successivo è stato quello di eseguire una rotazione della griglia. Questa operazione comporta infatti una serie di vantaggi, primo tra tutti quello di generare un gioco prospettico che fa percepire la piazza centrale più ampia, seguendo lo stesso principio delle direttrici inclinate di Piazza Nettuno a Bologna. Così come nelle chiese barocche vi era l'usanza di decentrare l'entrata per sorprendere il fedele, l'accesso, che non risulta più perfettamente in asse, accentua l'effetto di meraviglia su colui che entra per la prima volta, La rotazione permette inoltre di aprire ulteriormente la vista dell' abside, uno degli elementi più scenici e caratteristici dell'ex Chiesa, così da valorizzarla e renderla il punto focale della corte interna. Dal punto di vista compositivo fa sì che si

possa definire l'organismo architettonico innestato come un'entità a se stante, il disassamento dallo stato di fatto è una denuncia di indipendenza e distinguibilità dal luogo originario. Inoltre in questo modo l'intervento andrà a scontrarsi in modo quasi accidentale sulle pareti di San Felice, generando dei rapporti puntuali tra nuovo e antico sempre differenti, sezione per sezione. Un riferimento all'approccio compositivo della rotazione della griglia generatrice è quello di Peter Eisenman nei suoi studi per House 3.

San Luca e San Zama

Per eseguire la rotazione della griglia si sono utilizzati due assi ideali di riferimento: quello che congiunge San Nicolò alla basilica di San Luca e Quello che la connette alla Cripta di San Zama. Il riferimento a queste due importanti siti bolognesi non è a caso; mentre la prima si erge sul suo colle della Guardia, riconoscibile da tutti, sovrastante l'intera città di Bologna, l'altra seppure di grande importanza è una gemma nascosta, rappresenta il mondo sotterraneo della città, così si sono scelti un asse pcome riferimento per il costruito fuori terra e l'altro per il progetto di recupero della cripta. San Nicolò si pone come sintesi di entrambi i simboli, da una parte nascosta, oscura, sotterranea, dall'altra nuovo monumento rinato sotto gli occhi di tutti.

11

I L R E C U P E R O

L' intervento necessitava una funzione culturale consona alla preesistenza e all'altezza degli obiettivi di valorizzazione del complesso, dopo una serie di ragionamenti su possibili alternative, il programma è stato individuato in una Galleria d'arte sacra. Il progetto non sarà estremamente vincolato a questa funzione esclusiva, che potrebbe renderlo riduttivo, ma sarà piuttosto il nucleo delle attività. Si prevede che verranno ospitare anche manifestazioni d'arte temporanee, visite libere, eventi. La funzione di Galleria occuperà i piani elevati del progetto, mentre per quanto riguarda la corte interna al piano zero e la cripta, queste sono concepite come totalmente usufruibili dal pubblico, uno spazio comunitario, un giardino urbano dove poter trascorrere il tempo in serenità e tranquilli, in raccoglimento o in compagnia, protetti dal caos cittadino.

l'esterno

L'intervento sui prospetti esterni è stato tenuto volutamente al minimo: si prevede un consolidamento delle sue parti vulnerabili a livello strutturale, la pulizia delle incrostazioni e la rimozione delle superfetazioni esterne quali affissioni pubblicitarie, cartelli ed elementi avulsi dall'architettura. Si vuole mantenere la leggibilità delle stratificazioni del tempo, le murature a vista, gli intonaci parzialmente rimossi, come testimonianza del valore documentale storico dell'edificio in primis, e perchè comunque l'estetica della rovina, dell'architettura corrosa dal tempo e dalla natura è centrale per il progetto. Il prospetto frontale su Via San Felice rimarrà pressochè identico, l'unica differenza apportata dal progetto è l'apertura delle finestre tamponate e l'inserimento di infissi. Il muro laterale che dà sulla via dell'Abbadia presenterà due cambiamenti: il primo riguarda l'apertura di un secondo accesso laterale, il secondo consiste nell'apertura di un taglio che lasci intravedere l'interno, come una sorta di anticipazione per quello che si potrà sperimentare una volta dentro. Si possono infine intravedere i corrimano relativi al giardino pensile dal lato frontale.

l'interno

Una volta giunti al portico che affaccia su Via S. Felice ci si trova di fronte all'accesso. L'entrata è concepita per bloccare la visuale dell'interno da fuori, in questo modo l'effetto di disvelamento che si ottiene una volta varcata la soglia risulta amplificato. Questo accorgimento è stato realizzato grazie all'inserimento di una cortina muraria posta in diagonale in pianta, che oltre a bloccare la visuale incanala nella direzione dell'accesso interno alle rampe e alla corte. Dall'accesso ci si trova nel cuore del progetto vero e proprio. L'intervento è stato strutturato lasciando allo stato originario le murature e la vegetazione, rimuovendo le superfetazioni e consolidando l'impianto originario. La struttura si eleva all'interno della corte su due piani fuori terra dedicati alla Galleria e spazi espositivi. Al primo piano vi è un ballatoio esterno, mentre la copertura è un giardino pensile. All'interno dell'abside è stato ricavato un ulteriore spazio espositivo, più raccolto. Il progetto prevede un intervento anche sulla cripta, nel piano interrato.

percorsi

L'accesso all'ex chiesa è garantito dall'entrata originaria su via san felice e da quella nuova che verrà aperta sul prospetto di via dell'Abbadia. La possibilità di accedere alla corte interna è garantita a tutti, disabili inclusi grazie all'eliminazione delle barriere architettoniche. Per poter accedere ai piani superiori è da prevedere e ingegnerizzare un sistema di sollevamento verticale quale piattaforma o ascensore. Dalla corte si può quindi accedere alla cripta salire ai piani superiori tramite scalinate apposite. Al primo piano è presente la reception della Galleria, che permetterà di visitare le mostre che si dislocano sui due livelli superiori. Infine sarà possibile visitare la copertura a tetto giardino, da cui si gode della vista di San Luca.

materiali

I materiali utilizzati per il progetto sono essenzialmente due, il legno e l'elemento naturale costituito dalla vegetazione, le piante, gli arbusti. Il legno, anch'esso naturale offre una grande flessibilità di utilizzo, leggerezza e semplicità. In quest'ottica si può considerare l'intervento come reversibile, assolutamente non invasivo, che un giorno potrà essere smontato per ripristinare il vuoto esistente. Il legno è anche un materiale che si decompone, che muta nel tempo, che invecchia, proprio come gli elementi lapidei delle rovine in cui è inserito. È stato scelto un legno grezzo e chiaro, per dare un senso di leggerezza ma

anche di matericità.. Per far risultare il tutto il meno invasivo si è scelto un unico materiale, in modo da non appesantire la percezione degli ambienti.

la cripta

Il livello inferiore dell'intervento è costituito dalla cripta, l'ambiente sotterraneo preesistente, che è stato qui riportato alla luce e all'attenzione dei futuri visitatori. L'ambiente è stato reso più spazioso rimuovendo dei tratti di muratura originaria, che lo rendeva troppo compresso e claustrofobico. L'idea è quella di creare un'ulteriore scoperta all'interno del giardino nascosto che è la corte interna. Qua si gioca sul contrasto, se la corte è uno spazio illuminato, all'aperto, naturale, questo è lo spazio del raccoglimento, buio, drammatico, illuminato solo dai tagli di luce e dai riflessi sulla superficie dell'acqua. L'acqua giunge al piano sotterraneo da una cascata artificiale proveniente dallo specchio inserito nell'abside. Se dal piano terra si riesce a intravedere, dalla cripta si può avere un'esperienza totale dell'acqua.

Infatti l'elemento protagonista di questo ambiente è senz'altro quello dell'acqua. In un rimando alle cisterne antiche sotterranee romane e ai canali tombati bolognesi, l'acqua occupa tutta la superficie della cripta. La superficie utile è costituita dalle piattaforme lignee, collegate tra loro che permettono di muoversi e visitare l'ambiente.

la corte interna

Il primo ambiente in cui ci si trova entrando è la corte interna. L'area è rimasta essenzialmente come quella originaria, con la pavimentazione e la vegetazione spontanea che è stata mantenuta. L'aggiunta degli elementi strutturali che permettono di salire ai piani superiori e le gradinate che portano all'abside sono gli elementi dell'intervento più prominenti. La struttura è composta da pilastri che partono dalla base, sono stati inseriti dei setti come filtri visivi e a sostegno alla scalinata che porta al primo piano. Attraverso due piattaforme elevate si giunge all'abside. Qui si trova un ambiente a pianta quadrata dedicato e ospitare sezioni delle esposizioni della galleria d'arte fruibile a tutti. La particolarità di questo spazio è che si trova sospeso nell'abside, elevato di un metro circa su uno specchio d'acqua. Questa vasca è collegata a una vasca adiacente attraverso dei piccoli archetti ribassati, in questo modo camminando da fuori si percepisce lo scorcio di questo specchio d'acqua, restando incuriositi e fantasticando su cosa si possa trovare al di là degli archetti.

la galleria

La galleria, assieme allo spazio pubblico al piano terra, è il fulcro del programma di rigenerazione dello spazio. Vi si accede dalla scalinata del piano terra, che porta all'ingresso vetrato delimitante l'ambiente chiuso. Superato l'accesso, guardando a sinistra si trova subito la reception, dove poter pagare i biglietti delle mostre quando queste non sono a entrata libera. Dopodichè inizia subito il percorso espositivo. L'ambiente è caratterizzato dalla matericità del legno grezzo, su cui saranno appese le opere. Vi saranno poi momenti in cui queste pareti si interrompono lasciando delle cornici sulle murature preesistenti, nascoste subito dietro. L'edificio antico diventa così anch'esso parte integrante della mostra, vera e propria opera d'arte da sperimentare. l'utilizzo dei brise soleil anch'essi in legno permette di rendere più radente e meno diretta la luce solare, oltre a rendere i prospetti omogenei. La luce filtrante crea inoltre giochi di luce sulle pareti, grazie ai tagli dei brise soleil, rendendo lo spazio molto particolare. Una volta girata la prima sezione dalla Galleria, si attraversa la scala a L che porta al piano ammezzato. La scala a L, così come quelle dei piani superiori sono state inserite nello spazio a tripla altezza che si è venuto a formare dalla rotazione della griglia in pianta. Oltre a ospitare l'accesso principale quindi, è lo spazio che accoglie le scalinate.

la terrazza

Il mezzanino è un ambiente ricavato nell'area delle tre finestre che fanno sul prospetto frontale. queste sono state stamponate e intriegate da dei nuovi infissi. L'ambiente risulta più luminoso rispetto al piano terra, e la presenza di grandi ritagli sulla muratura storica lo rende molto particolare. dalla scaletta in fondo si giunge al secondo piano, l'ultimo della Galleria. da qua si può seguire il corridoio che porta alla scala del tetto, oppure accedere attraverso una porta integrata nelle vetrate alla zona terrazzata. La terrazza corre attorno alla corte centrale, e permette di godere delle viste migliori dell'ex chiesa. da quest'altezza si possono cogliere i particolari delle decorazioni, delle lesene e dai timpani, osservando come la vegetazione si è inserita in questi elementi, riportandoli a uno stato di rovina. Si può toccare con mano il rudere, nel vero senso della parola. sono presenti una zona a giardino con prato dove poter ristorarsi, all'ombra dei rampicanti e edere, sempre presenti.

Il giardino pensile

Il giardino costituisce l'ultimo livello del progetto. Vi si accede grazie all'apposita scalinata. Lo spazio è diviso dai riquadri generati dalla griglia strutturale. La superficie di maggior estensione è occupata dal tetto giardino, mentre alcuni ritagli ospitano delle finestrate, permettendo alla luce di filtrare al piano secondo. L'utilizzo della copertura giardino, oltre alla valenza estetica rimanda formalmente alle rovine, solitamente immerse nel verde che si reimpossessa delle pavimentazioni. Inoltre apporta al progetto i numerosi vantaggi tecnologici della copertura giardino: l'isolamento termico, l'assorbimento delle acque meteoriche per il loro riutilizzo. Dal giardino pensile si gode della vista panoramica dei tetti bolognesi, con l'immagine molto suggestiva del santuario di San Luca, che si staglia sullo sfondo dal suo Colle della Guardia.

12

L A R I N A S C I T A

Il progetto si è posto l'obiettivo di ridare valore e una nuova forza vitale a un edificio antico, sconosciuto ai più e dimenticato da gran parte della popolazione bolognese. Il carattere contemporaneo dell'intervento ha le potenzialità di attrarre sull'ex chiesa l'attenzione che merita, rispettando al contempo l'identità storica e l'unicità dell'architettura originaria. In quest'ottica il progetto è il punto di partenza per portare alla revitalizzazione di Via San Felice, un organismo architettonico che possa rispondere alle esigenze culturali di cui quest'area di Bologna è priva. La nuova corte interna porta finalmente ai residenti e i turisti di passaggio uno spazio comune, una piazza e al contempo un area verde; la Galleria, con i suoi spazi polivalenti dà nuovo impulso artistico a quest'area di Bologna aggiunendosi alla fitta rete di musei e pinacoteche della città. Infine è da notare come l'intervento sia una risposta concreta alle problematiche inizialmente citate del consumo di suolo, sfruttando infatti le potenzialità delle architetture in rovina nel cuore del centro storico, si

possono recuperare degli spazi unici e di grande pregio, dando loro una nuova vita.

13

R I N G R A Z I A M E N T I

Un immenso grazie va prima di tutto alla mia famiglia ed in particolare ai miei genitori Paolo e Marinella che mi hanno sempre sostenuto ed incoraggiato oltre ad avermi permesso di studiare per tutti questi anni. Grazie a Sara, che mi ha supportato aiutandomi a rimanere concentrato per concludere questo lavoro anche nei momenti più critici, Grazie a Duccio, Francesco e Moroello, che sono stati in grado di rendere la mia esperienza universitaria divertente e più sopportabile, Grazie a tutti i miei amici con cui ho potuto divertirmi e rilassarmi in tutti questi anni, festeggiando i successi e affogando i dispiaceri nell'alcol. Ringrazio inoltre Gianluca Rossi, per l'opportunità che ha voluto darmi e il suo studio Uainot Architetti: Paola, Alberto e Ilaria per come mi hanno accolto, trattandomi con rispetto e fiducia nonostante la mia inesperienza. Infine vorrei ringraziare il mio relatore di tesi, il Professor Matteo Agnoletto, uno dei pochi professori con cui mi sia trovato veramente bene a lavorare in questi anni.

14

FONTI BIBLIOGRAFICHE E
SITOGRAFIA

Bibliografia

Parte I

Barbacci A., *Monumenti di Bologna: distruzioni e restauri*, Bologna, Cappelli, 1977,

Bartolomei L., *Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione*, in *In_Bo*, a.

MMXVI n. 10,

2016,

Beseghi U., *Palazzi di Bologna*, Bologna, Tamari, 1956,

Cuppini G., *L'architettura Senatoria, Bologna tra Rinascimento e illuminismo*, Bologna, Compositori,

2004,

Cuppini G. Matteucci A., *Ville del Bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1967,

Gibello L., *Stop e Go. Il riuso delle aree industriali dismesse in Italia. Trenta casi studio*, Alinea Editore, 2005,

Gresleri G., *Guida Di Bologna. Architettura*, Allemandi & co,

Marini S., *Architettura parassita. Strategia di riciclaggio per la città*, Ascoli Piceno, Quodlibet,

Ricci C. Zucchini G., *Guida di Bologna*, Bologna, Minerva Edizioni, 2002

Zucchi C., *Innesti/Grafting*, Biennale di Venezia, 2014.

Parte II

- Corty E., *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna, ritratte e descritte-tomo 4*, Bologna, Lit. Marchi e Corty 1844,
- Guidicini G., *Cose Notabili della città di Bologna: ossia, Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, Bologna, Forni, 1869,
- Masini A., *Bologna Perlustrata-volume I*, Bologna, Forni, 1666.

S I T O G R A F I A

- [http://www. Archdaily.com](http://www.Archdaily.com)
- [http://www. Divisare.com](http://www.Divisare.com)
- [http://www. Designboom.com](http://www.Designboom.com)
- [http://www. Domusweb.it](http://www.Domusweb.it)
- <http://www.bibliotecasalaborsa.it/>
- <http://www.google.it/maps/>
- <http://www.sitmappe.comune.bologna.it>
- [http://www. urp.comune.bologna.it](http://www.urp.comune.bologna.it)